

Arriva la tv via internet. Ovvero, la tv fai da te

PROMETTE allo spettatore di liberarlo dal palinsesto, di fargli controllare il tempo e, addirittura, la possibilità di un canale in cui mettere i suoi contenuti. È la IPTV. Tiscali sta partendo e già raccoglie adesioni

di Toni De Marchi

M

ultimedia Research Group, un istituto di ricerche di mercato specializzato nelle nuove tecnologie della comunicazione, nel suo ultimo rapporto sulla televisione via Internet (o IPTV) stima che i circa 13,5 milioni di abbonati (nel mondo) all'IPTV del 2007 diventeranno nel 2011 72,6 milioni con un ritmo di crescita di circa il 40 per cento l'anno. Tanto per non doverci ritornare sopra più avanti e per chiarirci bene di che cosa parliamo, IPTV vuol dire «Internet Protocol TV», ovvero una televisione che usa gli standard di comunicazione utilizzati dalla rete. Dunque nulla a che vedere con le tv via cavo che coprono buona parte del mercato statunitense ma che in Europa hanno avuto un successo contraddittorio. E nessun successo in Italia. Utilizzare gli standard



della rete significa usare le infrastrutture esistenti (i cavi telefonici) e le potenzialità di Internet, compresa dunque anche l'interattività e le promesse del Web 2.0. Se il mercato confermerà le cifre suggerite dai ricercatori di Frng, ci potremmo trovare di fronte ad un altro di quei fenomeni esplosivi ai quali Internet ci ha ormai abituati. A partire dall'Internet stessa: quanti ricordano il mondo ai tempi del telefono? Ma sarà davvero così? A giudicare non dalle ricerche di mercato, ma dall'entusiasmo con il quale molti operatori delle telecomunicazioni vi si stanno avvicinando, le previsioni degli studi di marketing sembrano addirittura essere prudenti. La filiale inglese di Tiscali, che ha acquisito lo scorso anno

Si prevede che gli abbonati crescano con un ritmo del 40% l'anno

Homechoice una società londinese specializzata nella tv via Internet, starebbe raccogliendo abbonati al ritmo di 250 al giorno secondo quanto riportato in una relazione del Consiglio di amministrazione della stessa Tiscali di un mese fa. Ed è sulla piattaforma tecnologica già di Homechoice che Tiscali lancia anche in Italia l'IPTV con il non inaspettato nome di Tisca-

li Tv e con la prospettiva, dice Mario Mariani, amministratore delegato di Tiscali Italia, di almeno 50mila utenti entro il 2009. Un obiettivo non ambizioso ma che tiene probabilmente conto della situazione dell'Italia delle tv, dove il mercato è piuttosto conservatore e ingessato, abituato com'è alla finta gratuità della televisione generalista e dove la concorrenza per l'IPTV non è poi così piccola, visto che già ci sono Fastweb, Alice e adesso, quasi in contemporanea con Tiscali, anche l'offerta Infostrada. «Abbiamo deciso di fare l'IPTV di Tiscali per offrire un'esperienza che libera dal palinsesto», spiega Fabrizio Meli, direttore della divisione Digital Television di Tiscali, ma nel contempo rende l'utilizzatore anche il *dominus* del palinsesto stesso grazie alla possibili-

Le parole chiave sono qualità e partecipazione. Molto al di là dei filmati di YouTube

tà di combinare a piacere programmi diversi da far scorrere sul video con un cadenzamento calibrato sulle proprie esigenze. Oltre a quello sui contenuti l'*ip-spettatore* può avere dunque anche il controllo del tempo. L'IPTV consente infatti di gestire il presente e il passato in un'unica *timeline*, sia pure entro certi limiti: 48 ore per l'esattezza, quelle durante le quali i server di Tiscali conserva-

Il digitale da guardare seduti sul Sofa

Tv digitale, una e sestupla. Perché tante sono le possibili piattaforme che veicolano contenuti televisivi digitali: c'è la digitale terrestre, la IpTv, la Sat Tv, la Web Tv, Mobile Tv su rete Dvb-h e la Mobile Tv su rete cellulare. In tutto 1500 canali, solo per l'Italia per un'offerta che continua a crescere e diventa pervasiva al limite dell'invasione. Una ricerca dell'osservatorio New Tv della School of Management del Politecnico di Milano (<http://www.osservatori.dig.polimi.it/>) ha fatto un'istantanea della penisola digitale televisiva dalla quale si ricava tuttavia che la diversificazione e la moltiplicazione dell'offerta ha appena intaccato il predominio degli operatori televisivi «tradizionali», quelli che controllano la cosiddetta Sofa Tv, che potremmo anche tradurre come la tv in pantofole. Quella che si guarda sul divano di casa, col telecomando a portata di mano. Nella definizione di Sofa Tv digitali rientra il satellite (Sat Tv), il digitale terrestre (Dtt) e adesso anche l'IpTv: la loro fetta di mercato è pari al 97 per cento dell'offerta televisiva nazionale, corrispondente ad un fatturato di 2,4 miliardi di euro. Con all'interno una ulteriore concentrazione: il 92 per cento è generato dalla Sat Tv, in gran parte Sky di Murdoch. L'IpTv, praticamente neonata, abbia già un'offerta ragguardevole: 155 canali contro i 249 della Sat Tv e gli appena 40 del Dtt. Ma se per quest'ultimo il problema resta sempre lo strozzamento da parte della tv generalista analogica, nel caso dell'IpTv in realtà gran parte dei canali sono soltanto la trasposizione sulla nuova piattaforma dell'offerta Sat o Dtt. Per ora, almeno.

no nelle loro memorie copia di tutti i programmi trasmessi. Ma a rendere decisamente interessante dal punto di vista delle prospettive l'IPTV di Tiscali è quell'annuncio di embrione di Web 2.0 che porta in sé e che l'anglofilo chiamerebbe Ugc, ovvero *User Generated Contents*, contenuti generati dall'utente. Racconta Fabrizio Meli che ci sarà un canale (YourTv) realizzato con e per gli utenti, dove verranno inseriti contenuti prodotti dagli utenti stessi. Quali, come e con quali mezzi ancora non si sa, ma l'idea è di quelle che cambiano le prospettive. Certo, YouTube lo conoscono tutti, ma è un'altra storia. Non basta infatti uno o mille filmati per quanto curiosi a fare una televisione. Qui ci si aspetta qualità *broadcast*, cioè da vera tv. Come

sarà possibile garantire partecipazione e qualità non è del tutto chiaro, ma certo è la sfida affascinante che Tiscali propone. Una sfida, non tanto della semplice interattività ma della partecipazione, che potrebbe fare la differenza nel mondo di quelle che un recente rapporto dell'Osservatorio New Tv della School of Management del Politecnico di Milano definisce le *Sofa-Tv* digitali: satellite, digitale terrestre e, appunto, IPTV. Sono molte le cose interessanti che si ricavano dalla lettura di questo studio, ma alcune danno segnali più forti di altre. Ad esempio la distribuzione dei contenuti: quelli tematici, sul satellite e sul digitale terrestre, oscillano tra il 40 e il 50 per cento, contro il 73 dell'IPTV. Dunque una tv che assomiglia di più a noi e ai nostri desideri.

CONVEGNO I medici del lavoro a Roma: «Le stime non danno conto della difficile realtà italiana»

La salute dei lavoratori ai tempi del precariato

di Daniela Cipoloni

Sconvolgenti fatti di cronaca diventano spesso il detonatore dell'emergenza. Dopo la strage nell'acciaieria Thyssenkrupp di Torino, il ministro del lavoro Cesare Damiano ha deciso di accelerare l'approvazione al 15 gennaio, anziché a maggio, delle norme sulla sicurezza varate ad agosto. È una buona cosa, ma «le morti bianche sono solo la punta dell'iceberg, quando si parla di sicurezza e salute sul lavoro. Per capire quello che sta succedendo non ci si può fermare alle cifre riportate sui giornali in occasione dei tragici eventi degli ultimi giorni». Con questo messaggio, si è aperto a Roma la scorsa settimana il 70esimo congresso della Società italiana di medicina del lavoro e igiene industriale, che ha scattato una fotografia più distaccata e realistica, ma non meno preoccupante, delle condizio-

Gli infortuni sembrano diminuire ma non si tiene conto degli impieghi al nero

ni psicofisiche dei lavoratori al tempo della globalizzazione e del precariato. Secondo le statistiche dell'Inail, in Italia le vittime sul lavoro si sono drasticamente e ridotte dagli anni Settanta ad oggi. In 30 anni, il numero di infortuni è crollato da più di tremila a meno di un terzo: lo scorso anno sono stati 1302, quest'anno meno di mille. Restano cifre inaccettabili, ma a leggerle le statistiche potremmo dire che, paradossalmente, in Italia le cose vanno bene, che si muore meno che altrove e me-

no di prima: con una media di 2,5 incidenti mortali ogni centomila persone impiegate, facciamo meglio di Francia, Belgio, Spagna, Norvegia, Svizzera e Austria e addirittura siamo sotto la media Ue di 2,7. «Ma in queste cifre non compaiono molti invisibili, precari, immigrati, stagionali, lavoratori in nero», ha detto Andrea Magrini, medico del lavoro dell'Università di Tor Vergata. Non solo: non ci sono più le malattie professionali di una volta. Esiste quindi un sommerso di malati da portare a galla, a cui offrire maggiori tutele. Da un lato, i medici del lavoro a Roma hanno sottolineato come sia cambiato il tessuto produttivo: le grandi aziende hanno ceduto il passo a tante piccole imprese, che mal sopportano i costi di prevenzione e sicurezza e dove i controlli sono più difficili. I processi produttivi frammentati ed esternalizzati hanno fatto sì che molte patologie della

In crescita i problemi psichici. Le donne invisibili tra gli invisibili

manifattura (tumori, malattie polmonari croniche, sindromi asmatiche) si siano spostate in Cina e nei paesi poveri, dove persone senza volto e senza nome svolgono il «lavoro sporco» per noi. D'altro canto, in Italia (ma anche all'estero), flessibilità e competitività hanno portato a fare i conti con malattie nuove e meno «misurabili»: stress, insonnia, esaurimento psicofisico, depressione. Sono i disturbi che non uccidono ma logorano i precari, i turnisti, gli «atipici». Un capitolo a parte riguarda poi le

donne, invisibili tra gli invisibili. È ancora vero che le malattie professionali e gli infortuni sono più frequenti tra gli uomini, perché è maggiore l'occupazione maschile nei settori ad alto rischio, quali edilizia, miniere e trasporti. Tuttavia, negli ultimi anni il vantaggio delle donne si è accorciato. È rosa la forza-lavoro nel settore delle pulizie, tintorie e lavanderie, parrucchiere, industria tessile, farmaceutica e sanitaria, dove è maggiore il rischio di dermatiti e intossicazioni. Ma anche quando fanno lo stesso lavoro dei maschi, le donne sono più frequentemente adatte a lavori stressanti, ma hanno ruoli di minor responsabilità e meno potere decisionale. Elevatissimo è poi il numero di infortuni domestici: si stima che ammontino a più di un milione all'anno, di cui tra i 4.500 e i 6.500 mortali. Tre volte, quindi, il numero di morti da infortuni sul lavoro.

CARTOLINE DAL POLO

La faccia tragica dell'Antartide

L'Antartide ha anche una faccia tragica. Anzi, probabilmente è quella che mostra più frequentemente e con maggior disinvoltura. Avremmo tutti scommesso che il cucciolo della grande e indomita foca Targhetta Gialla 1491 (quella di cui vi ho raccontato le vicende nella passata cartolina dal polo) sarebbe cresciuto sano e forte; e che sarebbe arrivato al momento di prendere il largo sotto il ghiaccio con la più alta delle probabilità di sopravvivere alla sua prima stagione in mare aperto.

Invece, ad appena cinque giorni di vita, una bufera di ghiaccio con la temperatura precipitata al di sotto dei -30 gradi centigradi e il vento a 60 nodi (cioè a più di 100 km l'ora), se l'è portato via, senza che la sua mamma abbia potuto far nulla per salvarlo. La cosa più brutta è che sia morto sotto i miei occhi dopo un'agonia di un giorno e mezzo. La tempesta, infatti, non lo ha ucciso subito ma ha avviato quel processo di ipotermia, con conseguente congelamento e progressiva necrosi di molti dei suoi tessuti, che lo ha fatto soffrire in maniera orribile. Durante il nostro censimento quotidiano delle fochi presenti alla colonia mi sono accorto che qualcosa non andava per il verso giusto. Quel cucciolo era eccessivamente immobile, troppo anche per un piccolo che stia dormendo; e la sua iperprotettiva mamma, che solo due giorni prima mi aveva strapazzato facendomi volare per la colonia, non aveva quasi reagito alla mia presenza ravvicinata. Sono andato a sincerarmi che il piccolo stesse respirando e, nel vedere la sua gabbia toracica muoversi, per un attimo ho provato un senso di sollievo. Però era ancora completamente ricoperto dalla neve della bufera di due notti prima, come se da allora non si fosse più mosso.

Ho ripreso il censimento ma dopo qualche minuto, in preda a un orribile presentimento, sono tornato indietro per controllarlo ancora. L'aggressiva mamma era lì, accanto a lui, ma mi sono fatto coraggio e sono andato a guardargli il musetto. Lei incredibilmente mi ha lasciato fare e l'ho trovato con le narici congelate, chiuse ermeticamente dal suo stesso fiato trasformato in ghiaccio. Ha fatto ancora qualche respiro, gli ultimi, con la bocca semiaperta. Ed è morto.

Ho chiamato il dottor Oftedal e tutti gli altri. Abbiamo provato a rianimarlo con il massaggio cardiaco. Aveva la pinna posteriore destra incredibilmente dilatata, un unico grosso pezzo di ghiaccio. Povero piccolo, quanto deve aver sofferto.

La grande madre ha appoggiato il muso sul ghiaccio ed è rimasta a guardarci senza fare il minimo rumore mentre muovevamo il corpo del suo cucciolo. Quasi sperando in noi... Poi, come se avesse realizzato che non c'era più nulla da fare, ha cominciato a piangere, a vocalizzare con lamenti lancinanti del tutto diversi e distanti dai suoi ruggiti fieri e aggressivi. Non ci ha mai minacciato in tutti quei momenti.

Scientificamente questo piccolo non è che un individuo rientrato nella casistica del 22% circa di mortalità dei cuccioli. Giornalisticamente è una storia triste ma interessante da raccontare.

Personalmente è un dolore intenso che si ripete ogni volta che siamo costretti ad annotare nei nostri taccuini da campo: cucciolo numero XXXX, deceduto.

Roberto Palozzi

SALUTE Uno studio negli Stati Uniti

Rischio cancro mangiando troppa carne rossa

Un nuovo studio confermerebbe l'associazione tra consumo eccessivo di carne rossa e aumento del rischio di sviluppare alcuni tipi di cancro, in particolare all'intestino e ai polmoni. Si tratta di uno studio condotto da ricercatori del National Cancer Institute, pubblicato su «PLoS Medicine». I ricercatori hanno esaminato le condizioni di salute di quasi mezzo milione di americani negli ultimi dieci anni, confrontandole con le loro abitudini alimentari.

ANNIVERSARI La «Nuova civiltà delle macchine» compie vent'anni: la ricerca del dialogo tra scienza e filosofia

Lo «spirito di Forlì», sempre in anticipo sui tempi

A molti, ormai, è noto come lo «spirito di Forlì». È un'atmosfera particolare e inconfondibile, in cui entri quando ti rechi nella città romagnola per partecipare a una delle cento iniziative o dei mille seminari a cavallo tra cultura scientifica e cultura umanistica che l'«Associazione Nuova Civiltà delle Macchine» organizza. È un'atmosfera che, di primo acchito, ha un odore un po' retrò. Denso di contenuti e senza eccessive concessioni all'invasione tecnologica, a tratti elitario ma del tutto informale. L'Associazione è diretta da un comitato d'eccezione: i filosofi Dario Antiseri e Silvano Tagliagambe, lo storico

della matematica Umberto Bottazzini, il genetista Edoardo Boncinelli, lo storico della tecnica Vittorio Marchisi. Ed è coordinata da Igino Zavatti. Ma superato il primo impatto, subito ti accorgi di non essere tornato nel bel mondo antico. Ma di essere in netto anticipo sui tempi. Il motivo è molto semplice. Siamo entrati nella società della conoscenza. Che significa, certo, un'economia caratterizzata dalla produzione di beni con un'intensità, per dirla con Luciano Gallino, senza fine crescenti di sapere scientifico e innovazione tecnologica. Ma significa, anche e soprattutto, una società incessante-

mente rimodellata nelle sue fondamenta culturali e nelle sue dinamiche individuali e collettive, dalle nuove conoscenze scientifiche e dalle nuove tecnologie. Per muoversi in questa società che cambia a velocità inusitata per cercare di indirizzarla verso un futuro desiderabile, niente affatto scontato e tutto da costruire, occorre una nuova sapienza. Una nuova civiltà, appunto. Fondata, come diceva Francesco Barone - il filosofo della scienza che è stato fondatore della «Nuova Civiltà delle Macchine» - sul dialogo tra la scienza e la filosofia. Un dialogo paritario, basato sulla parità di dignità, sul reciproco e umile rico-

noscimento dei propri limiti e, infine, sul riconoscimento della propria diversità. Per capire i nuovi e decisivi rapporti tra scienza e società, c'è un bisogno ineludibile di questa originale ricerca interdisciplinare che lega, senza confonderle, la cultura scientifica e la cultura umanistica. Una ricerca che, per mille motivi, stenta a realizzarsi nelle università e trova espressione qualche volta fuori da essa. Da vent'anni esatti trova una espressione significativa nello «spirito di Forlì». L'Associazione «Nuova Civiltà delle Macchine» quest'anno compie vent'anni. Auguri.

pi.gre.